

Un fiore di campo per ricordare gli eroi ignoti di 76 anni fa

di *Salvatore Tropea*

Su quelle piccole lapidi il tempo ha lasciato tracce evidenti. Il marmo ha perduto il suo candore, si è ingrigito e in molti casi sbriciato, spesso si fa fatica a leggere i nomi sovraimpressi. Ogni tanto una mano, ignota a molti, depone un fiore fresco, omaggio alla memoria e silenziosa testimonianza di continuità con quel giorno di primavera del 1945.

Se ne contano tante di queste lapidi nelle strade di Torino, dal centro alla periferia, in tutti gli angoli dove tante persone, tra le quali molti erano poco più che ragazzi non hanno esitato a sacrificare la loro vita per restituirci la libertà che ci aveva rubato il fascismo. Dovremmo soffermarci di più davanti a questi segnali della memoria e osservarli collocandoli in un'attualità che ce li ripropone non come un reperto del passato ma come un monito per un futuro che non ha data di scadenza.

In questo secondo 25 Aprile di pandemia ci sono alcune ragioni in più per farlo, ammesso e non concesso che questa ricorrenza abbia mai perduto il suo valore scivolando nella banale ritualità dei tanti anniversari che affollano il nostro calendario religioso, sociale, politico e adesso anche sportivo. Si avverte già da qualche tempo una perdita dell'attenzione da parte delle forze politiche che lascia dei varchi attraverso i quali neppure tanto sotto mentite spoglie, riemergono gli epigoni di un vergognoso passato pronti a cavalcare la disperazione prodotta dai disagi sociali accentuati dalla pandemia, ma non solo da questa, come si vorrebbe far credere.

E' un errore imperdonabile sottovalutare questi segnali che si propongono come una sfida arrogante alla democrazia e spesso incrociano con comportamenti razzisti, sovranisti, sessisti. Ci viviamo dentro e non possiamo ignorare questa deriva che non si legge solo sui muri col moltiplicarsi delle scritte che inneggiano al ventennio o che si nasconde dietro l'hackeraggio che blocca subito dopo la sua entrata in funzione un sito come "*Noi, partigiani.it*" creato da Gad Leme e Laura Gnocchi ma passa all'azione con gli attacchi ai circoli della Resistenza e a sedi di partiti con le aggressioni e le finte manifestazioni di sapore populista.

È questo un momento delicato, pesantemente segnato dal Covid che per motivi di sicurezza sta limitando i tempi della scuola di ogni ordine e grado riducendo gli spazi di dibattito sui valori della democrazia. Con l'aggravante di una situazione economica che mettendo a rischio il lavoro espone le fasce meno protette della società al richiamo delle sirene dell'estrema destra pronte a promettere la scorciatoia dei tumulti di piazza.

Una città medaglia d'oro della Resistenza, come ha sempre fatto in passato, deve bloccare queste scorciatoie e opporsi alla perdita o anche all'affievolirsi della memoria. Come osserva amaramente **Fernando Aramburu**, lo scrittore spagnolo autore di "*Patria*", "*non c'è cosa che abbia più speranza di vita dell'oblio, spesso tanto impaziente di raggiungere la sua sicura pienezza che non attende la nostra scomparsa fisica per saturarci la mente con la sua nebbia*".

Contro questo rischio di saturazione bisogna opporsi ritrovando lo spirito di quei giorni radiosi di settantasei anni fa per disarmare e sconfiggere il nemico di sempre. Anche posando un fiore di campo su quelle lapidi offese dal tempo e ancor più dall'indifferenza e, appunto, dall'oblio.

la Repubblica Domenica, 25 aprile 2021